

# Prefazione

Giuseppe Trebisacce

Non c'è dubbio che negli ultimi anni l'interesse per la storia e il suo insegnamento è enormemente cresciuto. Lo provano, da un lato, il favore con cui i lettori accolgono la promozione di collane e biblioteche storiche da parte di alcuni quotidiani e periodici e, dall'altro, l'attenzione crescente che alla didattica della disciplina riservano non solo gli operatori della scuola ma anche i ricercatori di ambiti disciplinari diversi come gli archivisti, i sociologi, gli economisti, i pedagogisti, oltre, naturalmente, agli storici tout court.

Su questo interesse occorre far leva per cercare di colmare il divario che ancora esiste tra il livello della riflessione sulla storia e la coscienza storica maturata dalla comunità nazionale e, ancora, tra la ricerca storica e la sua pratica didattica. L'obiettivo di fondo è quello di favorire un più proficuo rapporto con il passato e una più generalizzata consapevolezza del ruolo sociale della storia. Soprattutto tra le giovani generazioni. Su questo specifico piano le cose non vanno proprio bene, e gli insegnanti che vivono a contatto quotidiano con i giovani lo sanno benissimo. In una ricerca di qualche anno fa sul tempo giovanile il sociologo Alessandro Cavalli ha parlato di una "sindrome di destrutturazione temporale" che porta i giovani ad appiattirsi sul presente, a frammentare la memoria storica, a separare il tempo individuale da quello collettivo e a restringere l'orizzonte temporale dentro l'ambito dei progetti personali. Se così è, più che tentare impossibili negazioni o rimozioni di questo vissuto dall'esperienza personale dei giovani, si tratta di riuscire a coniugarlo col passato collettivo della comunità d'appartenenza e dell'u-

manità intera, di utilizzarlo come leva per costruire relazioni e convivenze col ricordo storico. Si tratta, in una parola, di ricollocare l'insegnamento della storia in modo che non sia più né strumentale, né accessorio. Per questo è necessario avviare una triplice riflessione: sul sapere storico, sulla sua relazione con gli altri saperi e sulla stessa concezione della scuola e del ruolo che essa è chiamata a svolgere nella società contemporanea.

Su questo insieme di problematiche, sulle quali negli anni scorsi per impulso del Ministro Berlinguer s'è sviluppato nel Paese un vasto e approfondito dibattito i cui esiti per ragioni connesse con le vicende politiche non hanno però dato luogo a cambiamenti significativi negli ordinamenti e negli assetti culturali della scuola italiana, l'IRRSAE (oggi IRRE) della Calabria, grazie anche alla sensibilità e alla competenza storica dell'allora Presidente Prof. Armando Vitale, ha organizzato una serie di iniziative di riflessione e di aggiornamento molto apprezzate dalla comunità scolastica regionale. Una di queste, realizzata in collaborazione con l'IMES, il noto Istituto Meridionale di Storia e Scienze sociali cui si deve il rilancio su nuove basi della "questione meridionale", ha avuto per tema **"I problemi della contemporaneità"** (marzo 1999) ed ha visto la presenza di qualificati studiosi provenienti da diverse Università italiane. I materiali prodotti in quella occasione figurano nel volume che qui si presenta e che viene pubblicato con notevole ritardo rispetto al tempo della celebrazione dell'evento. La circostanza, che non è certo commendevole, nulla toglie però all'attualità degli argomenti dibattuti né alla pregnanza delle riflessioni svolte dagli Autori.

Gli attuali responsabili dell'IRRE-Calabria hanno inteso continuare a prestare la dovuta attenzione ai problemi della storia e del suo insegnamento, facendone un punto essenziale del programma delle attività dell'Istituto. Nella convinzione che in questo modo si contribuisce al miglioramento della scuola calabrese che è il motivo principale dell'esistenza dell'IRRE.